

Oleggio 14/3/2004
Es 3, 1-8.13-15 Sal 102, 1-4.6-8.11 1Cor 10, 1-6.10-12
Dal Vangelo secondo Luca 13, 1-9

Il passo della liturgia odierna è attuale. Noi abbiamo seguito in televisione l'attentato a Madrid: molti innocenti sono morti e avremmo potuto esserci anche noi. Abbiamo visto le scene di dolore: ognuno lo manifesta secondo quanto ha interiormente. Ultimamente, nel mondo, ad ogni azione si risponde con un'altra azione violenta: le Torri Gemelle sono state rase al suolo, i kamikaze si fanno esplodere e gli Ebrei vanno ad assaltare le case dei Palestinesi. Tutto un botta e risposta. Non è comunque una novità.

Perché muoiono gli innocenti oppure perché i peccatori sono risparmiati? Chi di noi non si è posta questa domanda? Anche ai tempi di Gesù sono accaduti episodi simili.

La Palestina era occupata dai Romani; durante le feste di Pasqua molti pellegrini andavano a Gerusalemme per offrire sacrifici in espiazione dei peccati. Il clima era rovente. I pellegrini mal sopportavano i soldati romani, quindi un insulto o una scazzottata erano sufficienti perché Pilato ordinasse di ammazzarli.

Pilato viveva in Cesarea e detestava Gerusalemme, dove veniva ad abitare soltanto durante le feste di Pasqua, per cercare di mantenere l'ordine. Pilato dava disposizione di uccidere questi pellegrini, che non avevano fatto alcun male, erano andati a Gerusalemme per pregare, per offrire sacrifici, ma che in seguito alla lite si erano trovati coinvolti e pertanto ammazzati. La gente rifletteva sul fatto che pellegrini, che erano andati a pregare, avessero trovato la morte, mentre i Romani se la spassavano.

La gente chiede a Gesù la motivazione di questo fatto. Gesù dà una risposta che sembra eludere il problema, addirittura cita un altro fatto di cronaca. Si sta costruendo una torre vicino alla piscina di Siloe, cade un'impalcatura e muoiono 18 muratori. Che colpa avevano? Nessuna. Avrebbero potuto morire anche altri. Gesù dice: - Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.-

Il popolo infatti non si è convertito, ha iniziato ad odiare i Romani, a mettere in atto strategie di odio, di lite, di violenza; così i Romani nel 70 d.C. hanno raso al suolo Gerusalemme, lasciando solo il muro perimetrale Ovest, attualmente chiamato il Muro del Pianto.

Conversione significa rivoluzione mentale; rivoluzionarsi significa non pensare più secondo le dinamiche del mondo, ma vivere secondo le dinamiche del vangelo che sono quelle della non violenza. Questo discorso stride con il nostro pensiero, perché, se qualcuno ci fa qualcosa, pensiamo sempre che bisogna bloccare, intervenire. Gesù, invece, ha risposto alla violenza, bevendo l'aceto e donando l'amore. Se noi agiremo secondo le dinamiche del mondo, periremo tutti allo stesso modo. Da che mondo è mondo le cose sono sempre andate così, ma se non ci convertiamo, continueranno ad andare così, perché non sono gli altri che si devono convertire, ma sono io.

Se io mi converto, se comincio a vivere secondo le dinamiche del Vangelo, se comincio a rifiutare la violenza e passare all'amore, non quando tutto va bene, ma quando gli altri mi odieranno, comincio a convertirmi; se mi converto io, aiuterò il mondo a convertirsi, mi salverò.

Convertirsi significa vivere secondo la mentalità di Gesù. San Paolo dice:- Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me.-

Perché ai malvagi va sempre tutto bene? Il Signore ha pazienza; nel Vangelo di Luca si legge l'episodio del fico sterile. Nel vangelo di Matteo e in quello di Marco il fico viene maledetto, è finito. Il Vangelo di Luca invece è il Vangelo della misericordia e si aspetta ancora un anno. Quale anno? Questo è l'anno della misericordia del Signore. La pazienza di Dio non è la dabbennaggine, ma la pazienza nell'aspettare la conversione.

Nella seconda lettura Paolo si rivolge ai Corinzi, una comunità, dove ci sono tante meraviglie, ma anche tanti problemi, perché prendano coscienza di come i loro padri videro i prodigi del Signore, ma nessuno entrò nella Terra Promessa, neppure Mosè, perché nessuno era mai contento: la mormorazione era continua. Paolo invita i Corinzi a prendere come esempio gli episodi passati: la legge non ammette ignoranza e neppure la natura concede sconti. Dobbiamo comprendere che

anche nella vita spirituale ci sono regole. Se i nostri padri furono abbattuti uno dopo l'altro nel deserto, cosa sarà di noi? Paolo invita all'attenzione, perché chi sta in piedi non cada: la legge è uguale per tutti.

Nel Prefazio leggeremo:- Popolo convocato per la lode-, non popolo convocato per la mormorazione.

Non siamo mai contenti di niente e questo ricade su di noi.

La prima lettura parla di Mosè chiamato dal Signore. Mosè è un grande, ha studiato nell'Università di Alessandria, nella casa del Faraone. Viene chiamato dal Signore e fugge, perché è un tipo esuberante. Vede un Egiziano che maltratta un Ebreo e lo colpisce a morte. Si ritira presso un'altra religione, si sposa con Zippora, ha due figli e vive tranquillo, però, come dice Geremia "c'era un fuoco dentro di me che mi bruciava, non potevo contenerlo"

Un giorno Mosè va "oltre" il deserto e arriva al monte Oreb, vede il roveto che brucia senza consumarsi e comincia ad interrogarsi. Perché?

Per avere esperienza di Dio occorre salire un monte; per arrivare al monte dobbiamo infrangere i soliti binari, le cose monotone, dobbiamo andare "oltre"

Mosè sente la voce di Dio, toglie i sandali, si vela il volto davanti al cospetto di Dio. Quando andiamo "oltre", incontriamo Dio.

Noi siamo come quei pesciolini abituati nella bolla di vetro che, anche quando sono gettati in una grande vasca, continuano a girare nello stesso spazio ristretto, perché non conoscono la libertà.

La libertà fa paura, non siamo abituati e, anche quando abbiamo spazi più ampi, continuiamo a girare in tondo nel solito spazio. Proviamo a chiedere al Signore di scegliere di essere liberi e di fare un passo avanti, di andare "oltre": avremo un'esperienza nuova nel Signore.

P. Giuseppe Galliano msc